



## SWAMI PRAJNANPAD (1891-1974)

Swami Prajnanpad, chiamato Swamiji dai suoi discepoli indiani e francesi, era un sannyasin bengali, poco conosciuto sia in India che in Occidente. Dopo la sua morte nel 1974, i suoi discepoli, poco numerosi, danno ciascuno una visione di quest'uomo, che è parso loro eccezionale sotto diversi aspetti. Riportare qualcuna delle loro osservazioni permetterà di avere una prima approssimazione della sua persona:

“Uno spirito scientifico che ha mostrato la logica dello slancio verso la liberazione e che offre, in un linguaggio reinventato per la nostra epoca, le verità di sempre, che, presentate tradizionalmente, non hanno più per noi alcun significato”.

“Si è servito di Freud come di un marciapiede per fare scoprire le verità dell'Advaita”.

“Lessere perfetto per eccellenza. Colui di cui nulla si può dire, appunto perché è perfetto”.

“E' anzitutto amore, amore di una qualità tale che una volta entrato nel cuore di una persona, non solo questo amore non muore col tempo, ma si sviluppa e cresce nelle circostanze della vita”.

Brahmano, erede della grande tradizione religiosa indù, familiare con i grandi testi tradizionali: Veda e Upanisad, Vedanta, Samkhya, buddismo e tantrismo, incorpora e interpreta come i grandi saggi di un tempo tutti i disparati elementi della tradizione dando loro una presentazione, un vocabolario, una tonalità nuova. Designa questa nuova presentazione, che si iscrive nella tradizione dell'Advaita Vedanta, col nome di Adhyatma Yoga, termine difficile da tradurre e che si può rendere approssimativamente con “Yoga che concerne il Sé” o “Cammino verso sé”.

Bengali, fu allevato in un ambiente devozionale intenso (bhakti), dove gli dei e le dee, Rama, Krsna, Siva, Durga sono adorati, un culto è loro reso, canti (Bhajana e kirtana) sono loro consacrati.

Swamiji ha rifiutato questo spirito tradizionale che definiva “paganesimo”. La società bengali, particolarmente nei brahmani, si caratterizza per l'alto grado di raffinatezza delle relazioni interpersonali: la gentilezza, la delicatezza e la sensibilità estreme che si manifestano in questi rapporti non hanno equivalenti nel resto dell'India e in Occidente. Molti saggi o santi del XX secolo provengono d'altronde dal Bengala: Ramakrsna, Aurobindo, Ananda Mayee.

Attratto fin dalla sua più giovane età dall'azione sociale e politica, Swamiji ha partecipato al movimento di non cooperazione di Gandhi e alla creazione di scuole e di università il cui scopo era di formare una élite indù: dopo un breve periodo, avendo rifiutato l'idealismo gandhiano, se ne distacca completamente.

te.

A differenza di molti altri maestri indù, la cui lingua ed educazione costituivano un ostacolo alla comunicazione, Swamiji ebbe una formazione occidentale. Parlava benissimo inglese e aveva una formazione scientifica, essendo laureato in fisica, disciplina che insegnò in diverse scuole ed università. Ne conservò il gusto per le dimostrazioni scientifiche, il rigore dei ragionamenti, la ricerca dei fatti, il rifiuto del ricorso ad una qualsiasi autorità.

Per lui, non vi è opposizione tra scienza e tradizione o tra scienza e spiritualità. “Cos'è la scienza? Unicamente la ricerca della verità”.

Si interessò molto di Freud, quando ne incontrò le idee, intorno al 1925, definendolo “un cercatore di verità... un valoroso eroe della storia” che ha dovuto procedere senza maestro, senza guru. La nascente psicanalisi poteva offrire un aiuto come anello di congiunzione fra la vita quotidiana e le Upanisad.

Il nome di Swami Prajananpad era Yogeshwar Chattopadhyaya, nato l'8 febbraio 1891 in un piccolo villaggio nei dintorni di Calcutta. Il padre, seguendo la tradizione, faceva funzioni di giudice, consigliere e pandit; secondo la tradizione, non poteva lavorare per denaro e dunque viveva di offerte. Vivevano in una povertà che confinava la miseria, e spesso i bambini avevano fame. All'età di otto anni, fece amicizia a scuola col figlio di un mercante relativamente fortunato, il quale rubava a casa del cibo per offrirlo al suo amico. Secondo le regole di casta, Yogeshwar non era autorizzato ad accettare tale dono. Sempre incline a contestare l'autorità e la tradizione, se non gli parevano giustificate, discusse a lungo della questione col fratello maggiore, più tradizionalista. Non riuscì a convincerlo, ma continuò a fare di testa sua, cioè secondo la sua coscienza e la percezione della verità della situazione.

Tutta la sua vita fu austera (possedeva due abiti: uno da indossare mentre l'altro veniva lavato) e visse anche un periodo come monaco errante nell'Himalaya, da cui uscì con una salute minata per le eccessive privazioni – più tardi ne parlerà come del suo “periodo di follia”, mettendo in guardia i suoi discepoli contro il deplorabile errore dell'“idealismo”.

Incontrò il suo maestro nella persona di Niralamba Swami, che ebbe per maestro Soham Swami, a sua volta discepolo di Tibatti Baba, così chiamato per aver soggiornato lunghi anni in Tibet.

A chi gli chiedeva chi fosse il suo maestro, Swamiji rispondeva : “Ho avuto come guru una formica, una capra, un pazzo e un essere umano. Tutti e quattro sono stati i miei guru”.

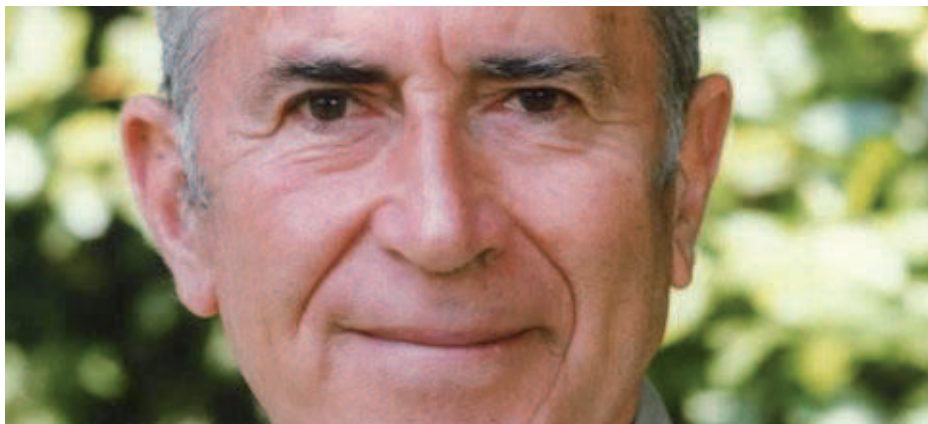
Nel 1930, alla morte di Niralamba Swami, fu designato come successore nell'ashram e si installò così a Channa, piccolo villaggio perduto nella campagna nei pressi di Burdwan. La strada carrozzabile è a cinque chilometri, e vi si accede camminando sulle dighe delle risaie. La vita è semplice e frugale, scandita dalle stagioni e dal ritmo delle abitudini quotidiane, sempre uguali, di Swamiji.

Quando Swami Prajnanpad si riferisce all'Advaita Vedanta, non è quello di Shankara – che non cita praticamente mai e dal quale si distingue, sia per il rigetto dell'autorità delle Scritture che per la presentazione scolastica sotto forma di sistema che ne fa un oggetto di discussione e non di esperienza vissuta – ma l'Advaita Vedanta dello Yogavasistha.

Questo testo, scritto probabilmente fra l'XI e il XIII secolo, anche se alcuni gli danno un'origine anteriore (VIII o IX secolo) è il solo libro di cui Swamiji raccomandasse la lettura. Ma, dopo aver scorso le traduzioni in inglese che gli vennero presentate, scosse la testa e disse che era meglio lasciar perdere.

Lo Yogavasishta, che forma una sintesi del Samkhya, dello Yoga, del buddismo e delle Upanishad, si caratterizza per il suo approccio pragmatico e razionalista (rigetto di ogni autorità: la verità non può essere trasmessa, ognuno deve scoprirla con la sua propria esperienza) e per l'importanza preponderante accordata a manas: organo creatore di illusioni, controllore della vita e della morte e finalmente espressione di brahman, l'assoluto.

## ARNAUD DESJARDINS (1925-2011)



Nato il 18 giugno 1925 a Parigi e morto il 10 agosto 2011 a Grenoble, Arnaud Desjardins è stato uno dei primi indagatori e studiosi di varie religioni orientali, creando interessanti documentari televisivi che illustrano grandi tradizioni spirituali, a quel tempo assai poco conosciute alla grande maggioranza degli europei.

Discepolo di Swami Prajnanpad e dei suoi insegnamenti di Adhyatma yoga cominciò a diffondere questa tradizione spirituale in Francia a partire dal 1970.

Arnaud Desjardins studia presso la Scuola Alsaziana di Parigi e al liceo Henri IV. Entra poi all'università di legge, e per un certo tempo presso la Scuola Nazionale dei Territori d'Oltremare della Francia.

Nel 1941-42, i suoi genitori gli regalano un abbonamento alla Commedia Francese: nasce in lui così il desiderio di diventare un attore.

Laureato in Scienze Politiche, inizia a lavorare in banca, ma con scarso interesse. Dopo un anno il regista Jean de Marguenat gli propone di lavorare con lui. Nel 1947, occupa il suo secondo impiego presso il Centro Nazionale per l'Informazione Economica, per affrontare il futuro dell'industria cinematografica dopo la firma dell'accordo che lascia entrare liberamente le produzioni americane in Francia. Entra profondamente in questo mondo, e nel luglio

1948 viene assunto come direttore assistente di Jean Gehret, e con Jean-Loup Levy-Alvarez apprende l'arte del montaggio.

Nello stesso anno, 1948, il fratello del suo amico Olivier Cambessedes lo introduce nei gruppi Gurdjieff promossi da Jeanne de Salzmann e inizia, sotto la guida di Bernard Lemaître, a partecipare alle riunioni nel marzo 1949. Si fida con una ragazza di Mazamet. Ma nel luglio 1949 viene colpito da tubercolosi e il fidanzamento è rotto su iniziativa del padre della ragazza.

Al sanatorio di Saint-Hilaire du Touvet in Isère, Arnaud Desjardins incontra altri studenti che contribuiscono ad alimentare il suo interrogarsi. Legge René Guénon, Ramakrishna, Vivekananda, Romain Rolland, Jean Herbert e si interessa alla professione di cameraman e regista. Alla fine del 1949, Bernard Lemaître gli propone di leggere "Frammenti di un insegnamento sconosciuto" di Piotr Uspenskij, sull'insegnamento di Georges Gurdjieff.

Nel 1951, dopo la cura, Arnaud Desjardins entra in una società di import-export negli Champs Élysées, che lascia molto presto per differenze etiche. Diventa poi editor tirocinante presso Pathe Cinema e poi alla Radio Francese nel 1952. Assistente di Stelio Lorenzi poi Marcel Bluwal e anche Claude Loursais, viene nominato direttore nel 1956 e lavora con Pierre Corval al servizio documentario. Tuttavia, non ha uno stipendio fisso ma è pagato per ogni incarico, e per molti anni, subirà una costante insicurezza finanziaria.

All'interno dei gruppi Gurdjieff, Arnaud Desjardins si lega a Marchina Denise (Denise Desjardins), di origine algerina ebraica, pittrice e decoratore, che sposa il 25 Ottobre 1956 e che sarà presente nei gruppi Gurdjieff fino al 1965, anno del loro incontro con Swami Prajnanpad.

Nell'agosto del 1958 soggiorna per tre settimane alla Abbazia di Bellefontaine, sotto l'autorità dell'abate Dom Emmanuel Courtant (che rimarrà suo amico fino alla sua morte.) e lì si avvicina alla mistica cristiana.

Tuttavia, dopo il ritorno, il riassorbimento immediato alla vita sociale, gli mostra come la mente sta cambiando. Gli viene proposto di realizzare i Programmi Cristiani di Domenica, guidati dai domenicani, ma poiché è attratto dalla mistica e non dal potere secolare non accetta l'incarico.

Arnaud Desjardins sogna di diventare un insegnante di yoga. Pratica Hatha yoga per molti anni e vuole perfezionarsi presso le migliori fonti indiane, oltre a fare un film sulla spiritualità in India. Nel luglio 1959 parte per l'India con Bertrand, suo fratello minore.

Visita Ella Maillart in Svizzera, che lo consiglia di visitare prima Ananda Mayi Ma. Poi attraversa l'Italia, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Armenia, l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan, prima di arrivare in India.

Arnaud Desjardins continua da solo, la vacanza di suo fratello è finita. Incontra per la prima volta un altro francese, Daniel Roumanoff (fortemente legato a Swami Prajnanpad, del quale fornirà l'indirizzo una volta di nuovo in Francia), a Vrindavan, poi va al Sivananda Ashram di Rishikesh e passa al famoso Lonava Yoga Institute di Mumbai dove la moglie Denise lo raggiunge.

Dopo un viaggio molto faticoso Arnaud Desjardins e Denise incontrano Ananda Mayi Ma a Benares (Varanasi) e anziché stare due giorni si fermano tre settimane poiché questo incontro supera le loro aspettative. Nel film-documentario "Ashram" Arnaud Desjardins dice in proposito: "È l'essere più incredibile che